



Ernesto Tuliozi Il mondo di E.T.

Ritratti stereoscopici

“Persone di cui immagino storie che avrei voluto vivere nei posti che ho attraversato guardandoli come mi sarebbe piaciuto che fossero.”

Nella presentazione delle sue recenti mostre tenutesi a Rimini e a Sassuolo, Ernesto Tuliozi associa la sua ricerca alla stereoscopia, la tecnica fotografica che riprende lo stesso soggetto da due angolazioni leggermente diverse (a imitazione della visione binoculare degli occhi umani) che, guardate attraverso un apposito visore, danno un'illusione di tridimensionalità. *“Questo lavoro è fatto di coppie di fotografie: un ritratto abbinato a un ambiente o a un oggetto o a un'azione che raccontano di lui, come locandine di film con il protagonista e un elemento della storia. Una ragazza appassionata d'arte che impugna una macchina fotografica e un bagno di Palazzo Grassi a Venezia; il profilo di un operaio in canottiera uguale a quello del patrizio romano di un busto di marmo che fa immaginare una discendenza attraverso i secoli; E. T. (telefono casa) e la casa a Parigi dove ha scelto di passare la vecchiaia; una intellettuale al ristorante del Beaubourg e la sua collezione di Barbie tutte uguali. Volti e storie a comporre un mosaico caleidoscopico di immagini illuminate dalla stessa luce a tutte le latitudini.”*

La cornice descrittiva e la struttura compositiva appare estremamente ricercata e raffinata, implicando un complesso lavoro di corrispondenze che riguardano la luce, gli ambienti, i soggetti, la tensione dinamica tra gli elementi spaziali e il loro ritmo. Michelina Borsari, nel catalogo che ha accompagnato la prima mostra, evidenzia questo campionario del visibile e del veduto, colto nella sua pura presenza, in luce naturale, senza sottolineature d'ombra né effetti di indebolimento o di rilievo: *“una rosa con la sua pelle di pesca sullo sfondo di un muro di mattoni, il fusto dritto di una betulla a lato di un cammino, profili di cartone, qualche animale immobile e assorto che sembra appartenere lui pure al mondo delle cose. Più spesso, scene urbane, dove la luce scompone e moltiplica i piani ordinari in strati di velature sovrapposte, aperte qua e là da varchi che rivelano nello spessore del reale l'innesto a sorpresa di superfici oblique e sghembe. Un semaforo che spartisce strade e facciate di edifici, vedute sfondate da quinte di muro, cancelli, finestre che si aprono verso un altrove, mostrano come sia già inscritta nella disposizione materiale delle cose l'invito a un vedere concentrato e proteso, la promessa di una apparizione ulteriore... Sono coincidenze senza caso, che non rinviando ad un arcano esterno al visibile, ma paiono emergere dalla trama profonda che lo alimenta e lo sostiene. Una trama di forme che suggerisce familiarità inusuali, ma che rende familiare il mondo, ne lavora la perturbante ambiguità, sostituendo ordine a caos. I dittici potrebbero così rivelare una vicinanza illuminante con la scrittura e il lavoro dell'autore potrebbe somigliare a quello di un calligrafo giapponese: come nei suoi ideogrammi sillabici, la semantica è azzerata, non resta che l'intimo ordine dei segni, la disposizione elegante di forme che ritmano e mimano le movenze del mondo.”*



La narrazione implicata in questi dittici fotografici è germinale e quasi segreta, si palesa per indizi ma subito si perde in altri nessi significanti e derive del senso.

Portandoci dentro questo suo mondo visivo che ha voluto qualificare come stereoscopia fotografica, la tridimensionalità degli abbinamenti viene reinterpretata attraverso una relazione più celata tra le due immagini della composizione. L'effetto cercato non è dunque la tridimensionalità ma una particolare forma di combinazione percettiva in cui lo spettatore è sollecitato a cogliere i nessi associativi e narrativi tracciati nella essenzialità delle immagini.

In apertura al suo lavoro, l'artista definisce il campo di indagine come *"Persone di cui immagino storie che avrei voluto vivere nei posti che ho attraversato guardandoli come mi sarebbe piaciuto che fossero"*. Dichiarazione impegnativa che orienta lo spettatore verso un'esperienza visiva complessa ma nello stesso tempo lo scoraggia dal volere vedere e interpretare troppo in un mondo che è sulla soglia tra esterno, le immagini della realtà effettiva, ed interno, le fantasie dell'autore.

L'aspetto narrativo, inscritto in questa dichiarazione di desiderio e di immedesimazione nella propria fantasia relativa ai soggetti rappresentati, è quello che più ci interroga nelle immagini. Indizi di una fantasia di desiderio che Paolo Nori, commentando il lavoro di Tullio, ha colto con umiltà di spettatore nei particolari estetici dei soggetti fotografati e da cui si è con levità sottratto: *"Allora io non so che cosa dire, di queste foto, se non che cominciano con la montagna e finiscono col mare, e l'uomo di montagna ha la cravatta, le labbra, sembra, del meridionale, l'uomo di mare ha lo zaino, invece, la barba, il naso fine, una tracolla che sembra sia un fotografo, e in mezzo dei crani, ci sono molti crani, senza denti, e gli uomini dei crani sono quasi tutti calvi, e poi delle provette, non so come chiamarle, e la ragazza delle provette si mette a posto i capelli, con uno di quei gesti parassiti, che vivono su di noi, e poi il ragazzo degli scogli, le labbra strette, le orecchie piccole, giovane, elegante, non so perché vien da pensare alle donne che gli vorranno bene, e un bambino tira un pallone contro un muro, con i piedi, con un gesto che sembra un calciatore vero, e un uomo con quel cappellino sulla testa, degli ebrei, che sembra che lo guardi e rida, e rida di se stesso, quando faceva queste cose, e un altro sguardo parassita, guardar per terra, ragazza delle rocce, e gente, storta, intorno ad una statua, e sotto il cellulare, e tavoli di plastica, e un neo, e piante grasse..."* Un riepilogo, questo di Nori, scarno e puntuale, di sguardo ingenuo e curioso, che segue la traccia e apparentemente ne evita il senso, ma in realtà lavora a portare in evidenza una didascalia essenziale da raddomante narrativo, senza interferirne il significato.



Lo stimolo alla ricostruzione narrativa è potente, se ne è reso conto lo stesso Tullio quando, come ci ha raccontato, nella mostra di Sassuolo ha dedicato una parete agli interventi dei visitatori, lasciando una quarantina di ritratti da abbinare liberamente. Dopo un'ora tutti gli spazi predisposti erano pieni e venivano aggiunte altre file. Sembrerebbe che il pubblico abbia gradito, ma l'artista ha ammesso di essere stato infastidito dal vedere maneggiare disinvoltamente le sue foto, dal vedere entrare gli spettatori quasi avidamente nel suo percorso mentale e creativo, relegando l'artista a semplice animatore di un gioco combinatorio che così perdeva la sua aura. La cosa è interessante e stimolante dal punto di vista che mi è proprio, quello della psicologia dell'arte.

Osservando le foto, si viene sollecitati su due direttive, una riguarda gli aspetti formali, le linee, i tagli, le ombre e luci, la struttura che è messa in tensione e che lo sguardo articola per trovare i nessi estetici, formali e dinamici. L'altro tipo di impressioni è di tipo più emotivo lavorando sul contenuto, e dunque risulta più nascosta e soggetta al gioco proiettivo: ciascuno di noi cerca di intercettare le supposte intenzioni dell'artista nel comporre la foto, ma in realtà proietta la propria sensibilità, per cui vediamo cose diverse, o addirittura non vediamo alcun nesso, difendendoci così, presumo, dal lavorare mentalmente a qualcosa che appare estraneo, oppure dal disvelare una relazione nascosta e inconscia di cui non si può prendere coscienza.

Infiniti e indecifrabili sono i nodi di intersezione tra le coordinate mentali, labili e mobili i suoi nessi, anche quando i grafemi emotivi si impongono. Ma, come ha avvertito acutamente Tullio, quando il gioco diventa esercizio superficiale, è impoverimento di densità, è azzeramento dei piani mentali delle coincidenze, è pura combinatoria ludico ossessiva che, senza una decodificazione ed un contesto cornice, rimanda solo al caos di cui vuole artificiosamente tratteggiare schematiche traiettorie.

La confusione dei nessi associativi, che sono soggettivi, non è risolvibile se non nel percorso dotato di senso in cui è immerso l'artista che ne è stato il creatore, e l'opera si regge proprio su questa soglia incerta. Mentre lo spettatore, qualunque sia la cifra della sua sensibilità e partecipazione o la sua fantasia, può perdersi in derive frammentarie e superficiali. Problema questo che accompagna e frustra costantemente il fruitore di arte contemporanea, e che lo avverte della sua distanza ed estraneità dal cuore della creazione artistica.

Rosita Lappi

dicembre 2011



Ernesto Tuliozi è nato a Valeggio sul Mincio (Verona) nel 1954.

Inizia a occuparsi di immagine nel 1978 collaborando al quotidiano 'Il foglio' per l'apparato iconografico. Si laurea in architettura nel 1980 a Firenze dove frequenta anche l'Accademia di Belle Arti. Si dedica, in periodi successivi, allo studio dei metodi di catalogazione e conservazione del materiale fotografico storico, al cinema di animazione, alla scenografia teatrale.

Art director di diverse riviste, è cofondatore della casa editrice di libri fotografici 'Punto e virgola', creata e diretta da Luigi Ghirri.

Inizia a fotografare nel 1981 indagando gli spazi urbani marginali e il paesaggio industriale. Nel 1983 espone al Forum Stadtpark di Graz nella collettiva 'Penisola' e dal 1984, con 'Viaggio in Italia', in varie sedi in Italia e all'estero.

Nel 1985 è selezionato dal 'Preis für junge europäische Fotografen' di Francoforte.

Esponde a Reggio Emilia, nel 1986, nella collettiva 'Giardini in Europa'.

Sono anni in cui si dedica prevalentemente al lavoro di progettista grafico aprendo a Modena uno studio a suo nome. Nel 1991 è docente presso l'Università del progetto di Reggio Emilia; nel 1992 è art director del settimanale 'Comix' edito dalla Franco Cosimo Panini; nel 1994 si associa ad Avenida, studio di grafica e pubblicità e ne è tuttora art director. 'Vite silenziose', nel 2003 alla Cavallerizza ducale di Sassuolo, è la sua prima mostra personale cui seguono, nel 2006, 'L'uomo dei pesci' alla West Village Gallery di Modena e 'Con-vivere', mostra allestita nell'Accademia di Belle Arti di Carrara. Nel 2004 il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo organizza 'Viaggio in Italia. I fotografi vent'anni dopo', mostra cui è invitato. Nel 2006 partecipa alla ricognizione fotografica 'Vistapatio#0. Infrastrutture e fotografia' prodotta dal Politecnico di Milano.

Nel 2007, a Sassuolo, espone nella installazione 'Festivalfilosofiacommunity'. 'Il mondo di E.T. Ritratti stereoscopici' è il suo lavoro fotografico degli ultimi anni esposto, nel 2011, prima a Rimini e poi a Sassuolo.

